

Il vecchio Cimitero di Sforzatica compie 200 anni

Il 12 giugno 1804 (23 pratile, anno XII) Napoleone emanò l'editto di Saint-Cloud sulle sepolture. Il primo articolo stabiliva che “*Aucune inhumation n'aura lieu dans les églises*” o in altri luoghi chiusi, mentre nel secondo si specificava che fuori da ogni villaggio o borgo, “*à la distance de trente-cinq à quarante mètres au moins da leur enceinte*”, si dovevano delimitare degli appositi terreni per le sepolture. Erano da preferire luoghi elevati o esposti a nord (art. 3), circondati da piante che dovevano però lasciar circolare l'aria. Le fosse (art. 4) dovevano essere profonde da un metro e mezzo a due metri e larghe 80 cm. Il cimitero doveva essere grande almeno 5 volte il numero delle sepolture previste in un anno (art. 6), per evitare di riutilizzare troppo frequentemente la stessa fossa e lasciar passare almeno 5 anni prima di essere di nuovo scavata.

In territorio milanese, l'imperatore austriaco Giuseppe II già dal 1782 aveva disposto che le sepolture non avvenissero più all'interno delle chiese, ma in luoghi esterni agli abitati.

LE SEPOLTURE NELLE CHIESE

Fino alla fine del '700 Dalmine era sottoposta al governo della Repubblica veneta e i luoghi di sepoltura erano di competenza delle chiese parrocchiali. Al tempo della visita di S. Carlo Borromeo (1566), i cimiteri risultavano all'esterno delle chiese, ma “*esposti alla profanazione degli animali*”. Così nei pavimenti all'interno delle chiese furono costruite delle tombe.

A S. Maria d'Oleno, in occasione del rifacimento del pavimento nell'autunno del 2004, se ne sono potute contare almeno cinque. Nelle chiese di Sabbio e di S. Andrea con la costruzione delle nuove chiese, consacrate nel 1754, le tombe furono spostate fuori dalla chiesa, ma in un locale ad esso adiacente, destinato alle sepolture. A S. Andrea nel pavimento della cappella della Madonna sono ancora visibili le pietre della tomba dei sacerdoti, della famiglia Pietrasanta e quella destinata agli adulti e bambini. Sull'architrave esterno della porta si vede la data del 1761. Anche gli abitanti di Dalmine, meno di un centinaio di persone, venivano sepolti presso la chiesa parrocchiale di S. Andrea da cui dipendevano. Solo i bambini, di età inferiore ai 6 o 7 anni, che non avevano ancora ricevuto la prima comunione, venivano sepolti nella chiesa di S. Giorgio, nelle due tombe che oggi sono state occultate dal nuovo pavimento.

A Mariano, già prima della costruzione della nuova chiesa, il parroco don Giacomo Magri si

lamentava che “*il cattivo odore che esalava dai sepolcri in Chiesa (rendeva l'aria) molto fetida*”. Il problema non riguardava solo l'interno della chiesa, perché “*Il fetore traspirava altresì nella casa parrocchiale con nocumento grande alla salute del Parroco*”. Così nel 1762 decise di far costruire un nuovo locale destinato a cimitero, separato dalla chiesa, dalla parte opposta all'abitazione del parroco (oggi sala Paris). Secondo don Magri “*il tombone dei sepolcri*” era “*così ampio e capace, che conterrebbe tutto Mariano per cinquanta e più generazioni, senza che mai si muovino i sepolcri...*”. Queste tombe ogni tanto andavano svuotate, riponendo i resti mortali in un ossario, posto all'interno o nel sagrato della chiesa.

IL PRIMO CIMITERO COMUNALE DI SFORZATICA

Una prima circolare del governo francese, datata 10 maggio 1805, invitava i parroci ad abolire “*la costumanza di portare alla chiesa li cadaveri dei trapassati colla faccia scoperta esponendone il pericolo di spargere li contagiosi miasmi, l'impressione funerea che in generale fa sull'animo de' figli e delle donne...*”. Il 5 settembre 1806 Napoleone estendeva al Regno d'Italia la normativa già introdotta in Francia. Contro l'Editto di Napoleone il poeta Ugo Foscolo scrisse nel 1806 il carme “*Ai sepolcri*”.

Il 15 luglio 1809 il Vice-Prefetto del Dipartimento del Serio, Secondo distretto, comunicava al Sindaco di Sforzatica che l'appalto per il cimitero era stato approvato dalla Prefettura e concordava che fosse eretto “*nel campo Bredina*”. Sollecitava il Sindaco “... a dare le opportune disposizioni perché vi sia tosto dato principio e portato al perfetto e lodevole termine colla più possibile sollecitudine...”. Il giorno dopo si comunicava “*al Sig. Giacomo Fumagalli appaltatore e Dossena ... invitandoli ufficialmente a quanto loro incombe e si avvertano che presso il Segretario potranno osservare la Perizia ed i Capitolì*”. La comunicazione prefettizia fu inviata anche ai proprietari del terreno: il Parroco di S. Pancrazio di Bergamo, don Lorenzo Nicoli, e i signori Camozzi.

La forma del cimitero, come era “*auspicato dagli Illuministi, (doveva) rispondere innanzitutto a requisiti d'igiene e di decoro, eliminando tutti quegli inconvenienti che avevano reso inadeguati i vecchi insediamenti... quindi (presentava) sempre una pianta geometrica, razionale ed ordinata...*”. Quasi sempre la forma prescelta era quella quadrata, con muri di recinzione la cui altezza variava da un

minimo di due fino ai tre metri. Lo spazio destinato alle sepolture era simmetricamente diviso da un viale principale e da vialetti secondari, tra cui venivano poste le tombe scavate nella terra. L'ingresso al cimitero di Sforzatica era protetto da un cancello in legno di larice dell'altezza di 3 m, con 2 ante per un'apertura di 2 metri. Per distinguere i cimiteri, dentro o presso le chiese, il luogo di sepoltura in aperta campagna fu chiamato camposanto o in modo un po' dispregiativo *Caemeterium ad agros*.

L'8 aprile 1810 il Cimitero comunale di Sforzatica ospitava la prima sepoltura: “*Il bambino Francesco Rovaris di qualche giorno (aliquot diem) è morto in casa e il suo corpo dopo le esequie religiose è stato sepolto nel nuovo cimitero inaugurato oggi solennemente*”.

Negli anni 1837-40 fu realizzata “*la stanza anatomica*” insieme ad un porticato. Nel luglio 1855 fu convocata dall'Ispettore Regio Commissario distrettuale una riunione dei proprietari dei terreni limitrofi e amministratori comunali di Sforzatica per deliberare in merito all'ampliamento del cimitero.

I cimiteri dell'800 furono la prima opera che i tre antichi comuni dalminei realizzarono. Rispetto ai cimiteri di Mariano (dismesso nel 1929) e Sabbio (dismesso nel 1959), quello di Sforzatica non solo è l'unico di cui è documentata la pratica di costruzione, ma è anche il solo ancora aperto.

LA MORTE “PROIBITA”

Il cimitero ha subito nel corso dei secoli numerosi cambiamenti. Ogni soluzione planimetrica, ogni complesso cimiteriale, sono in realtà la traduzione architettonica della percezione della morte da parte di una società. La decisione di spostare in aperta campagna le sepolture non si spiega solo con le questioni igieniche. I due luoghi di sepoltura, presso la chiesa o lontano dal paese, rappresentavano due modi diversi di considerare la morte.

Nel mondo antico la massima paura era quella di morire senza una sepoltura, perché con essa il defunto veniva liberato dai suoi doveri verso il gruppo e il gruppo assicurava al defunto la possibilità di una nuova vita nell'aldilà. Gli antichi chiamavano il luogo di sepoltura “necropoli”, parola che deriva dal greco e significa “città dei morti”.

Fino al '700 la morte era così frequente e familiare, così presente nella vita delle persone da far elaborare un'idea di morte “addomesticata” e da far scegliere la chiesa come luogo per le

sepolture. Il termine cimitero deriva dal latino “*coemeterium*” che ha a sua volta origine greca, dal verbo “*koimào*” che significa dormire e, nella sua forma assoluta, il morire. Col Cristianesimo il luogo di sepoltura del martire era diventato il luogo in cui il popolo si ritrovava per le celebrazioni. Disposto all'interno o intorno alla chiesa, il cimitero divenne il centro del villaggio, così come la morte occupava il centro della vita. Il cimitero è quindi “*il luogo del sonno*” in attesa della risurrezione.

L'espulsione dei morti dal perimetro dell'abitato, con la costruzione di cimiteri voluti dai governi promossi nei vari paesi europei dalla rivoluzione francese, è il primo segnale di un nuovo modo di pensare, per cui la morte, per così dire, viene allontanata e scompare dalla vita familiare e dalla società. La conclusione di questa parabola è stata accelerata nel corso del '900 dallo spostamento del luogo in cui si muore: non più in casa, *more majorum*, alla maniera dei nostri vecchi o degli antichi, ma in ospedale. E si muore perché i medici non sono riusciti a guarirci, si muore per interruzione delle cure, quasi per un fatto tecnico quindi, e non perché la morte rappresenti la conclusione naturale di un ciclo naturale. Anche il lutto è diventato un fatto quasi privato e che deve essere contenuto in termini accettabili per non essere considerato indecoroso. Al tabù sessuale, nella società odierna si è andato sostituendo il tabù della morte, per cui si può parlare di “*morte proibita*”.

E così, ad esempio, molti genitori preferiscono escludere i loro figli dai lutti familiari, convinti che sia una forma utile di “protezione sentimentale”: nel caso di perdita di parenti molto prossimi, sono disposti persino a fare “violenza” al proprio dolore pur di non far trasparire alcunché ai bambini, impedendo o rendendo difficile la necessaria elaborazione del lutto da parte della famiglia.

A riguardo degli edifici è da notare come i due cimiteri di Sabbio e Mariano hanno una connotazione ottocentesca, che poco si discosta dal vecchio cimitero di Sforzatica. Al cimitero di Dalmine inaugurato nel 1966 venne data una connotazione industriale, per la vastità del luogo e per l'altezza della lunga serie di columbari che faceva da sfondo (ultima fila mai utilizzata). L'inserimento della cappella ora in costruzione avrebbe potuto essere l'occasione per ripensare il complesso, permettendo una riappropriazione delle valenze affettive, culturali e umane dei cicli naturali della vita e della morte e, di conseguenza, degli spazi ad esse deputati.

Claudio L. Pesenti

S. Andrea, Notiziario a cura della Comunità di S. Andrea, Marzo 2010, pp.11-13